

ARCIDIOCESI ROSSANO-CARIATI
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

VENITE E VEDRETE

SECONDA TAPPA
PRIMO DISCEPOLATO

*Proposta di un itinerario per genitori dei bambini e ragazzi
dell'iniziazione cristiana 6-14 anni*

Secondo tempo: PRIMO DISCEPOLATO

Il secondo tempo è chiamato **Primo discepolato**, in relazione al cammino dei bambini. In questo tempo i genitori continueranno il loro percorso, per rinnovare la loro personale accoglienza della proposta di fede.

Obiettivo:

Aiutare i genitori a:

- *entrare nella storia della salvezza come protagonisti;*
- *scoprire l'amore del Padre, manifestato in Gesù;*
- *scoprire Gesù e vivere come Lui;*
- *vivere l'amore cristiano ogni giorno nelle relazioni.*

Contenuti:

Attraverso la Sacra Scrittura, partendo dalle loro esperienze di vita, i genitori ripercorreranno la storia della salvezza che li condurrà ad abbandonarsi nelle mani di Dio, impareranno a dialogare con Dio e a conformare la propria vita a quella di Gesù.

Il tempo del primo discepolato prevede, per i genitori, di accogliere e interiorizzare la buona notizia ricevuta durante l'esperienza del primo annuncio. Non si tratta semplicemente di conoscere o apprezzare Gesù, ma di avviare un vero e proprio cammino di conversione.

L'obiettivo è quello di aiutare la famiglia a sostenere il cammino dei figli **e a lasciarsi progressivamente coinvolgere nella vita cristiana loro proposta.**

In particolare si offrirà:

- l'opportunità di approfondire la propria fede attraverso l'incontro con la Parola di Dio nella scoperta o riscoperta della persona di Gesù, di Dio Padre e della loro presenza nei Sacramenti e nella Chiesa;
- la possibilità di crescere nella disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino di fede;
- un'occasione d'incontrarsi con la comunità parrocchiale.

Come anticipato nella descrizione sintetica del progetto¹, la domanda che regge la prima tappa del discepolato è quella circa l'identità di Gesù. Lui è la buona notizia per la vita di ogni uomo.

L'anno liturgico è il cammino che la comunità cristiana ripercorre per accogliere questa buona notizia. Nel tempo del primo discepolato, il riferimento all'anno liturgico è da considerarsi non in senso assoluto, ma piuttosto in senso evocativo, con al centro anzitutto le due feste principali, Natale e Pasqua, e a seguire i tempi forti.

Il percorso è scandito in tre tappe, fino all'Ultima Quaresima, alla fine della quale, saranno celebrati i Sacramenti della Prima Comunione e della Cresima:

- **Prima Tappa: Scoprire Gesù che rivela il volto dell'uomo.**
- **Seconda Tappa: Scoprire Gesù che rivela il volto di Dio Padre.**
- **Terza Tappa: Conoscere e sperimentare i segni della presenza del Risorto nella Chiesa e nei Sacramenti.**

Metodologia:

L'itinerario proposto è basato sulla logica del laboratorio.

In ogni incontro sono previste tre fasi:

- **Per entrare in argomento:** è la fase di apprendimento, in cui si fa emergere il vissuto dei genitori, le loro esperienze di vita, il loro punto di vista personale.
- **Approfondimento del tema:** è la fase in cui si offrono alcuni spunti e riflessioni. È il momento in cui si offre ai genitori un confronto con un contenuto della fede in riferimento all'aspetto catechistico, biblico, teologico e pedagogico.
- **Per ritornare alla nostra vita:** è la fase di riappropriazione, che permette ai genitori di rielaborare quanto si è presentato nel vissuto personale e nell'approfondimento del tema, provocando in loro una trasformazione.

1 - Cfr Primo tempo, Prima Evangelizzazione

PRIMA TAPPA: “Venite e vedrete”²

A questa prima tappa del secondo tempo del Discepolato abbiamo dato il titolo: “Venite e vedrete”. È il coraggio della proposta che Gesù rivolge ai discepoli. È un invito esplicito (Venite), a cui associa una promessa (Vedrete). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo, occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un’esperienza da condividere. I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo Rabbi, cioè Maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e faccia fiorire la vita.

Questa prima tappa, “Venite e vedrete”, ha l’obiettivo di **Scoprire Gesù che rivela l’umano** ed è strutturata in cinque incontri:

- 1° Incontro

Titolo: **Vieni e seguimi: Gesù chiama ogni uomo a diventare suo discepolo.**

Obiettivo: capire che tutti siamo chiamati a svolgere un compito.

- 2° Incontro

Titolo: **Occhi nuovi, non solo per guardare ma per vedere.**

Obiettivo: sollecitare ad abbandonare le nostre cecità e mediocrità.

- 3° Incontro

Titolo: **Avere orecchi per ascoltare e bocca per lodare.**

Obiettivo: Individuare le qualità che dobbiamo sviluppare per recuperare la capacità di dialogare, di entrare in relazione.

- 4° Incontro

Titolo: **Non comprendo, ma mi fido di Te.**

2 - Cfr Gv1,39

Obiettivo: Imparare a sperare nell'amore di Gesù che è infinito per chi lo cerca con il cuore.

- 5° Incontro

Titolo: **Nessuno è escluso dall'amore di Gesù.**

Obiettivo: Andare/guardare oltre i pregiudizi e le diversità.

VIENI E SEGUIMI: GESU' CHIAMA OGNI UOMO A DIVENTARE SUO DISCEPOLO

Obiettivo: *Capire che tutti siamo chiamati a svolgere un compito.*

Materiale: Bibbia, computer, un bastone e sandali da viaggio, una rete da pesca, messa alla rinfusa, abbandonata in mezzo a dei sassi, video della canzone: "il Maestro" di Renato Zero, testo della canzone: "Il Maestro".

Durata dell'incontro: 1 h e 30

Per entrare in argomento: proiezione di un breve video sulla chiamata dei primi apostoli (Mt 4,18-20) e ascolto e visione della canzone: "Il Maestro" di Renato Zero.

Racconto

Per me, Simone e per mio fratello Andrea, è un giorno come gli altri. Circondati dai rumori e dalle voci della gente del lago, stiamo raccogliendo le reti e non facciamo caso a chi passa e ci guarda. Ad un tratto, una voce soave e calda giunge alle nostre orecchie e fa sussultare i nostri cuori: "**Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini**". In pochi attimi, questa proposta incredibile ci fa sentire amati, valorizzati. I nostri sguardi si incrociano con lo sguardo di Gesù siamo pronti a lasciare alle spalle tutte le certezze della nostra vita e

a lanciarsi in una nuova avventura... Gesù ha letto nei nostri cuori il desiderio di andare verso qualcosa di più grande dell'orizzonte del lago. Ci siamo fidati totalmente di Lui, non ci ha promesso potere e denaro. È bastato il suo sguardo e la sua voce per seguirlo.

La parola ai genitori: i genitori, in coppia o in piccoli gruppi, riflettono su alcune domande che verranno loro consegnate, riportando poi, nel grande gruppo, le loro considerazioni:

- *Quali sensazioni ha suscitato in noi il testo della canzone?*
- *Cosa vogliamo fare della nostra vita?*
- *Siamo pronti a lasciarci alle spalle tutte le sicurezze della nostra vita per lanciarsi in una nuova avventura?*

Approfondire il tema

la chiamata di Gesù raggiunge anche noi nella nostra vita. Anche noi siamo coinvolti nella stessa avventura. È qui che Gesù ci chiama e ci invita ad essere suoi discepoli... Gesù chiama a tutte le ore, in luoghi diversi, persone diverse, con storie completamente diverse... Ha il volto e la voce di chi ci vuole bene, di chi sa che in ciascuno di noi c'è un desiderio, una chiamata a cose sublimi come l'amore, la gioia, la pace. Ciascuno di noi nasce con doti particolari che lo distinguono dagli altri. Ognuno di noi è unico e irripetibile; questa unicità fa parte integrante della chiamata, ne è il segno distintivo. Con il Battesimo noi siamo diventati "luce delle genti" in forza del dono dello Spirito Santo. Siamo invitati da Gesù a seguirlo con azioni concrete, ad amarlo ciecamente. Di ciascuno di noi, qualsiasi sia la nostra condizione di vita, non vuole garanzie, si fida e basta! Per far comprendere come tutti siamo chiamati a diventare discepoli di Cristo, alcuni brani del Vangelo possono servirci come guida e pista di riflessione e di approfondimento.

La chiamata degli apostoli (Mc 1, 16- 20)

La chiamata che Gesù rivolge a Simone e Andrea, a Giacomo e Giovanni cambia la loro vita. Gesù è un Rabbì originale. Non fa come i maestri del suo tempo, che radunavano i discepoli attorno a sé, egli è un maestro itinerante, che insegna indicando il cammino che lo porta dal povero e dal lontano. L'elemento determinante di questa chiamata è lo stare con Gesù, condividere la sua esperienza. **"Lo seguirono"**, non è un semplice andare o unirsi a Lui, ma vuole

indicare un rapporto di sequela: Gesù è il Maestro, loro i discepoli. Il discepolo di Gesù è colui che con il Maestro si muove per insegnare, annunciare, guarire, percorrendo le rive delle odierne Galilee, perché tutto il mondo ridiventi sano.

La chiamata di Levi (Lc 5, 27-32)

Gesù invita Levi, il pubblicano, a seguirlo e lui lo fa senza perdere tempo. L'appello a cambiar vita e a seguirlo raggiunge tutti, anche i peccatori. Nessuno è escluso dal suo progetto d'Amore, ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà.

Sopra ogni cosa, a servirlo nei fratelli, a realizzare il suo progetto nella nostra esistenza. La nostra vita è la **Storia della Salvezza** che Dio sta realizzando per noi. È bello pensare che Dio si fida.

Il giovane ricco (Mc 10,17-22)

Gesù invita il giovane ricco ad andare oltre i suoi progetti personali e alle sue aspirazioni e gli dice. “**Vieni e seguimi**”. Purtroppo, il giovane ricco, se ne va triste, non accoglie l'invito di Gesù; non ha il coraggio di distaccarsi dalle sue ricchezze, dai suoi beni materiali, di seguire Gesù che è il Bene più grande. La vocazione è sempre un lasciare qualcosa per seguire Qualcuno. Nel racconto evangelico, Marco sottolinea come “**Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò**”³. Nello sguardo di Gesù c'è il cuore di quest'incontro speciale e di tutta l'esperienza cristiana. In quest'amore si trova la sorgente di tutta la vita cristiana e la ragione fondamentale dell'evangelizzazione: se abbiamo veramente incontrato Gesù, non possiamo fare a meno di testimoniarlo a coloro che non hanno ancora incrociato il suo sguardo! La ricerca della propria vocazione non ci chiede di uscire dal mondo, ma di costruire il Regno di Dio, trasformando l'umanità che ci circonda con lo spirito del Vangelo. Il Regno di Dio non dobbiamo cercarlo lontano da noi, tra le nuvole, nelle fantasie dei visionari: il Regno di Dio, annunciato da Gesù, è nel cuore di ogni uomo che sceglie l'amore verso tutti. Far conoscere Gesù a tutti gli uomini, farlo amare e seguire, non è il privilegio di qualcuno, ma la responsabilità di ogni battezzato. Con il Battesimo siamo entrati nella storia della salvezza e il Padre ci chiede di proseguire per realizzare nella vita quotidiana il Suo Progetto.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA

Riprendiamo il testo della canzone: “**Il Maestro**”, di Renato Zero che ricorda a noi credenti come nel cammino della vita non siamo soli. Il nostro Maestro, che è anche Padre e Fratello, crede fermamente in noi, nelle nostre possibilità...

Con il suo aiuto potremo giungere alla gioia di una vita riuscita e piena di significato. Dopo l'ascolto della canzone, i genitori sono invitati a riflettere:

- Ci fidiamo di Dio, ci mettiamo in ascolto quando Lui "ci parla" e lo fa in molte maniere?

- Come genitori, avvertiamo la grande responsabilità di far crescere i nostri figli nella fede e far comprendere loro il ruolo che devono assumere nel mondo?

- Chiediamo al Signore: "Qual è il tuo disegno di Creatore e Padre nella mia vita e in quella dei miei figli?"

- Come favoriamo lo sviluppo dei loro talenti e capacità per rispondere alla chiamata del Signore?

Consegna per casa:

Leggere e meditare insieme ai propri figli il versetto del libro degli Atti degli Apostoli (13, 43-52): **"Io ti ho posto come luce per le genti perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"**.

OCCHI NUOVI NON SOLO PER GUARDARE MA PER VEDERE

Obiettivo: *Sollecitare ad abbandonare le nostre cecità e mediocrità.*

Durata dell'incontro: 1he30'

Materiale: computer, proiettore, Bibbia, fotocopie di Mc 10,46-52, immagini del dipinto “La

guarigione del cieco” di Carl Heinrich Bloch (da trovare su Internet), bende, video della canzone: “Gli ostacoli del cuore” di Elisa, cartellone con su scritto: “La fede è ...”

In ascolto della Parola: Sulla proiezione del dipinto: “La guarigione del cieco” si dà lettura di Mc 10,46-52.

Per entrare in argomento: Procuriamo una benda per ciascuno e rimaniamo ciechi per qualche minuto, creando un'atmosfera con un sottofondo musicale.

A loro la parola: A conclusione di questo momento chiediamo:

- *Che sensazione hai provato?*
- *Tu cosa faresti se diventassi cieco?*
- *Su quali punti della tua vita vorresti avere più luce?*
- *Da chi vai a chiedere la luce nei momenti di buio?*
- *Quali sono le tue cecità, ovvero il tuo ostacolo che limita il tuo rapporto con Gesù e con i fratelli?*

Approfondimento: “Mi piace pensare che Bartimeo sono io, ogni volta che spengo la luce della fede e divento cieca. Ogni volta che sono mendicante di felicità lungo la strada. Ogni volta che mi ritrovo a terra e mi accontento di briciole di gioia.

Mi piace pensare che mentre sono a terra, povera e schiacciata da tutti, tu passi vicino a me e se ho il coraggio di gridare e di gridare forte e tante volte, tu mi fai chiamare. Mi piace incontrarti e parlare con te. Mi piace che tu mi chieda cosa voglio, perché vuoi essere certo che lo voglia davvero. E allora getto il mantello e mi fido di Te, per vincere la cecità e vedere, con gli occhi della fede, i tuoi miracoli intorno a me e in me, ogni giorno” (questa narrazione viene accompagnata da un sottofondo musicale).

Bartimeo vive in ognuno di noi: è immagine di ogni uomo che vive una vita inutile, passiva, priva di senso. Inoltre, poiché è sulla strada a mendicare, il cieco di Gerico è anche immagine di ogni uomo che mendica un affetto, uno sguardo, un briciolo di attenzione dal prossimo. Nella situazione di Bartimeo, credo possiamo rivederci un pò tutti, soprattutto quando rifiutiamo l'incontro con Gesù. Il cieco ascolta una notizia: c'è Gesù Nazareno. Seduto lungo la strada a mendicare, viene a conoscere qualcosa che cambierà totalmente la sua vita. È cieco, ma non sordo, ed è questa una caratteristica che a noi suggerisce una cosa importante: la fede nasce dall'ascolto.⁴ La fede di quest'uomo sebbene, imperfetta, ha una vista penetrante. Senza avere occhi, vede. Una fede che lo fa diventare audace; si audace di chiedere, anzi di gridare aiuto: “Abbi pietà di me”⁵. È un grido insistente. Chiedere pietà a qualcuno, vuol dire riconoscerne l'autorità e ammettere che la propria vita è nelle sue mani. Ma è anche espressione di voler cambiare vita, chiedendo aiuto a chi ha il potere di farci risalire dall'abisso delle nostre iniquità⁶. Gesù sa leggere quel grido: è grido di fede. È la fede che ha salvato Bartimeo.

In mezzo alla moltitudine, Gesù decide di dedicare il suo tempo ad una persona e lo fa chiamare. Bartimeo sa che questa opportunità è unica e non può farsela scappare, quindi si alza senza pensarci due volte e getta via il suo mantello⁷. Il gesto di buttare via il mantello ha un profondo significato simbolico: il mantello rappresenta, per un mendicante, l'unica ricchezza per difendere la propria vita. Egli si libera, in qualche modo, dalla sua vita precedente, da tutto ciò che gli aveva dato tranquillità. Questo gesto ci dimostra che ci sono due modi di seguire Gesù: come moltitudine (una moltitudine cieca, pur vedendo), o come discepoli. La frontiera che separa queste due possibilità è il pesante mantello che c'impedisce di correre all'incontro. Quanti di noi portano il peso del mantello che, pur permettendoci di

4 - Cfr At 8,5-6 e Rm 10,17

5 - Cfr Mc 10,47

6 - Cfr Racconti di un pellegrino russo, Ed. Rusconi 1977

7 - Cfr Mc 10,49-50

camminare, c'impedisce di correre verso Gesù. Il tuo mantello potrebbe essere rappresentato dai tuoi rancori, dalle tue paure ed insicurezze, angosce e pressioni, dal vuoto e dalla mancanza di significato della vita, dai dubbi, dalle amarezze, dalla mancanza di fiducia, da pregiudizi e da idee sbagliate su Gesù, come, ad esempio: “Dio non mi ama, non lo merito”.

L'incontro tra Gesù e Bartimeo inizia con una domanda: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”⁸. E il cieco chiede di vedere, un vedere che non si riferisce al vedere fisico, ma alla fede. Gesù non tocca gli occhi, né pronuncia nessuna formula di guarigione, ma dice soltanto: “Va, la tua fede ti ha salvato”. È straordinario: la potenza di Dio rende capaci gli impotenti. Quell'uomo immobile nelle tenebre, diviene discepolo coraggioso⁹. Bartimeo è passato dalla cecità alla vista, dall'immobilità al cammino, dall'esclusione alla sequela. E tutto questo è avvenuto per fede. La fede ha dato una luce nuova alla sua vita. È la fede che opera il miracolo, quella fede che smuove le montagne,¹⁰ che sradica gli alberi e li pianta in mezzo al mare,¹¹ che rotola il masso davanti al sepolcro,¹² che fa vedere i cieli aperti,¹³ e che crea la comunità dei credenti.¹⁴

Per ritornare alla nostra vita:

I genitori vengono invitati a riflettere su:

- *Se ripenso all'esperienza di Bartimeo - vedere e seguire Gesù- la mia vita di fede è*

Le loro riflessioni vengono riportate su un cartellone posto al centro della stanza.

L'incontro termina con il video della canzone: “Gli ostacoli del cuore”, che diventa anche un momento di preghiera.

Consegna: Liberati di un “mantello” che t'impedisce di vedere Gesù e di avere una relazione vera con gli altri, ad iniziare dai tuoi familiari.

Esperienza: farli incontrare con un non vedente della comunità.

8 - Cfr Mc 10,51

9 - Cfr Mc 10,52

10 - Cfr Mt17,20

11 - Cfr Mt21,21

12 - Cfr Mc16,3-4

13 - Cfr At7,56

14 - Cfr At16,5

AVERE ORECCHI PER ASCOLTARE E BOCCA PER LODARE

Obiettivo: *Saper ascoltare per recuperare la capacità di dialogare ed entrare in relazione.*

Durata dell'incontro: 1he 15'

Materiale: Bibbia, video, computer, fotocopie di Marco 7,31-37, video della canzone di Alessandra Amoroso: "Sul ciglio senza far rumore", un cartellone con la scritta: "Effatà".

Accoglienza: 10'

Per entrare in argomento (20'): Si proietta il video della canzone di Alessandra Amoroso, "Sul ciglio senza far rumore" e si legge il passo del Vangelo di Mc 7,31-37.

A loro la parola (20'): Dopo l'ascolto della canzone e della Parola, s'invitano i presenti a riflettere e, successivamente, confrontandosi tra loro:

- *Pensa alle tue chiusure, ai momenti in cui non entri in relazione, alle situazioni vissute in cui non hai potuto e saputo comunicare.*
- *Se vuoi, scrivi sul cartellone una parola chiave, che esprime l'azione di Gesù nella tua vita*

Approfondimento: L'uomo guarito da Gesù in Mc 7,31-37 era sordomuto, non poteva comunicare con gli altri, ascoltare la loro voce ed esprimere i propri bisogni e sentimenti. Se la sordità e il mutismo rendono l'uomo incapace di comunicare

correttamente con il prossimo, di avere relazioni buone e belle, allora dobbiamo riconoscere che un pò tutti siamo sordomuti, ed è perciò a tutti che Gesù rivolge quella sua parola “Effatà, apriti”.

Effatà/aprìti è molto più che un comando agli orecchi e alla lingua: è rivolto al cuore.

Quanti di noi non siamo in grado di entrare in relazione perché siamo prigionieri di noi stessi, siamo chiusi dentro le nostre manie, le nostre fissazioni, i nostri pregiudizi. Il nostro carceriere è il nostro io. Possiamo avere accanto Dio che ci sussurra dolci parole e noi non lo sentiamo; possiamo avere accanto persone buone che desiderano aiutarci, ma noi non prestiamo attenzione; addirittura, passiamo davanti a chi ha bisogno di un conforto, di speranza, senza neanche accorgercene. È come se fossimo soli al mondo, chiusi nel nostro egoismo.

In questo episodio del sordomuto miracolato, Gesù usa una metodologia insolita. Il dialogo è sostituito da gesti¹⁵. È un modo delicato di creare un contatto con l'altro, per fargli capire che c'è il desiderio d'instaurare con lui un rapporto d'intesa, di amicizia. Troppe volte noi siamo lontani da una sensibilità di avvicinamento, di condivisione anche su piccole cose, perché chiusi nell'orgoglio, ingessati in schemi mentali rigidi, bloccati dal pregiudizio.

Dicevamo prima che il sordomuto è il ritratto di ogni credente, del discepolo. Il punto di partenza negativo del discepolo è proprio il fatto che non sia in grado di sentire, e noi sappiamo bene che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Gli apostoli, per esempio, sono sordi in questo modo, non perché fisicamente non percepiscono le parole di Gesù, ma perché non le accolgono, non le capiscono, non sono disposti ad accoglierle. Di conseguenza non riescono a parlare.

Attualizziamo questo concetto alla nostra vita: la nostra testimonianza verbale è bloccata dal fatto che non ascoltiamo bene e, non sentendo il Signore, parliamo a stento. Questo concetto è esplicitato, chiarito dai due momenti in cui Gesù realizza la guarigione. Gesù tocca prima le orecchie: è necessario che l'uomo si apra all'ascolto della Parola di Dio e, solo dopo, tocca la lingua: quell'uomo, dopo avere ascoltato, parla correttamente.

C'è un legame stretto tra ascolto della Parola e capacità di comunicare. Chi non ascolta resta muto, anche nella fede.

Questo miracolo ci fa anche riflettere sul legame stretto che c'è tra le nostre parole e la Parola di Dio. Spesso noi non stiamo attenti al peso che hanno le nostre parole (quanto danno a volte possono procurare), al valore che ha il nostro linguaggio. Eppure, attraverso il linguaggio esprimiamo noi stessi, molto più di quanto crediamo.

E spesso sprechiamo le parole o le usiamo male: un parlare troppo scorretto, spesso violento, cattivo e bugiardo. È necessario, allora, ascoltare la Parola di Dio, perché essa purifichi e fecondi le nostre parole. La prima voce che il sordomuto guarito ode è quella di Gesù e così può udire la Parola di Dio e accoglierla, perché l'apertura delle orecchie implica la dilatazione del cuore, liberato dal nostro io, nella gioia, non tanto semplicemente di essere chiamati, ma di essere realmente figli, figli amati. Per un credente, questo è molto importante: perché l'unico modo di portare Gesù, avviene attraverso il bagaglio delle nostre parole e, per farlo, dobbiamo prima ascoltare Dio e poi comunicare agli uomini il suo amore.

La guarigione è, per il sordomuto, come un'apertura agli altri e al mondo; può finalmente relazionarsi. L'apertura è il gesto con cui Gesù redime l'uomo prigioniero e lo tira fuori.

L'apertura del cuore è un dono di grazia, non è un fatto legato alla persona, è un evento miracoloso che è prodotto dall'incontro con il Signore Gesù.

Aprirsi all'altro, agli altri, a Dio, non è un'operazione che va da sé. Occorre impararla. Solo così si percorrono le vie umane terapeutiche, che sono sempre, anche, vie di salvezza spirituale. Gesù insegna che tutta la nostra persona, il nostro corpo, deve essere impegnato nel servizio dell'altro. Non bastano le parole, occorre l'incontro dei corpi, degli organi malati, per poter intravedere la guarigione che va sempre oltre quella fisica. Ed ecco che quel sordomuto è guarito, parla correttamente e ascolta senza ostacoli.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Dopo l'approfondimento, i presenti sono invitati a riflettere e a confrontarsi sulle seguente domande:

- *Sei disposto a lasciare il tuo mondo fatto di “chiusure” e “mutismi” per aprirti alla vivacità del Vangelo?*
- *Quale parola vorresti che Gesù ti rivolgesse riguardo alle tue chiusure, ai tuoi mutismi? Individuala e pronunciala con calma dentro di te e, solo se vuoi, puoi pronunciarla nel gruppo!*

CONSEGNA PER CASA: Esercitatevi a dire con il cuore: “Effatà, apriti”; a esprimerlo con il tuo atteggiamento, con il tuo volto capace di dare fiducia all'altro.

ESPERIENZA: Invitare i partecipanti ad assistere alla celebrazione di un Battesimo, prestando attenzione al rito, ai gesti e alle parole.

NON COMPRENDO MA MI FIDO DI TE

Obiettivo: *Imparare a sperare che l'amore di Gesù è infinito per chi lo cerca con il cuore.*

Materiale: Bibbia, un'icona di Cristo, un cero acceso, video "Tu sei la forza" di Eman, fotocopie del testo della stessa canzone.

Durata dell'incontro : 1h e 30

Per entrare in argomento: Proiezione di un video su un canto di Eman "Tu sei la forza"

La Parola ai genitori: I genitori si confrontano tra di loro, in piccoli gruppi, su alcune domande che verranno loro distribuite, riportando le loro riflessioni in assemblea:

- *Siamo consapevoli dell'amore infinito che Gesù ha per noi?*
- *Ci sentiamo amati: quando preghiamo, quando partecipiamo all'Eucarestia ed ascoltiamo la Parola di Dio?*
- *Quando siamo in difficoltà, vogliamo riuscire a farcela da soli o sentiamo il bisogno di rivolgerci a Gesù, gettandoci ai suoi piedi e supplicandolo?*

Approfondire il tema

Proponiamo la lettura di alcuni brani del Vangelo, per comprendere ancora meglio come Gesù rappresenta il Maestro ineguagliabile nell'arte di amare. Se ci fidiamo di Lui, del Suo Amore, rinasce freschezza nella vita, troviamo sapore all'esistenza, resistiamo alla sfiducia, troviamo forza nel dolore. Quando l'animo si apre al dono di Dio nasce dentro di noi serenità e abbandono, voglia di cambiare, di donare; spariscono i calcoli, le mezze misure; il nostro cuore trabocca di gioia perché il Suo Amore per tutti e per ciascuno di noi è infinito.

- L'emorroissa (Mc 5,25-34)

Gesù ha iniziato da poco il suo cammino deciso e travolgente. Dove passa, suscita speranza, scuote le persone dubbiose, trascina chi sa sognare. Attorno a Lui si fa calca. Egli si ferma, dialoga, ascolta, richiama, conforta. Tra la folla c'è anche una donna afflitta da una malattia terribile, una donna che perde sangue.

Per questo tipo di malattia, la legge è molto dura e categorica: è una situazione di impurità e deve assolutamente evitare ogni contatto umano. Ha fatto di tutto per recuperare la salute, ma soprattutto la possibilità di vivere una vita normale nella società, ma niente! È condannata all'isolamento, oltre che alla sofferenza. Quando sente parlare di Gesù, si fa un suo progetto: “ **Gesù è la salvezza, lo devo toccare. Non oso parlargli, non sono all'altezza di una richiesta: mi basta toccare la sua veste, il suo mantello**” . Quel tocco la guarisce. Gesù la chiama: “**figlia**” e le dice: “**La tua fede ti ha salvato**”.

- La figlia di Giàiro (Mc 5,21-41)

Giàiro, il cui nome significa “Dio illumina” o “Dio risuscita” è in mezzo alla folla e, lui per primo, si avvicina a Gesù e lo prega di salvare la sua figliolina che sta per morire: “**Vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva** “. A coloro che Lo toccano con fede, Gesù dona sempre guarigione e salvezza.

Dall'incontro di Giàiro con Gesù scaturisce la vita, che infrange anche la barriera della morte: “**La bambina non è morta, ma dorme**” (v 39).

Alla luce della fede, la morte è solamente un sonno, dal quale siamo risvegliati dalla potenza di Dio.

Gesù prende per mano la fanciulla e le dice: “**Talità Kum – Alzati**” ... E lei si alza e si mette a camminare.

Su ciascuno di noi, qualunque sia la porzione di dolore che portiamo dentro, la disperazione che proviamo, il Signore fa scendere la benedizione di quelle antiche parole: “Talità Kum”: “Alzati, risorgi, riprendi la fede, la vita, torna a ricevere e a restituire amore” (Sap 1,13-15; Sal 29).

- Il cieco Bartimeo (Mc 10,46- 52)

Il cieco di Gerico, che sente il vociare confuso della folla e gli fa capire che sta passando Gesù, si mette a gridare: “Gesù, Figlio di Davide ridona alla mia vita la bellezza dei suoi colori, dei volti degli uomini, lo splendore del Creato. Come faccio a vivere, a lodarti, se non vedo le tue opere, se non posso scrutare il volto di chi mi passa accanto?”.

Gesù riconosce la sua grande fede, la sua speranza riversata tutta su di Lui. Gesù si ferma e lo guarisce. È assolutamente vero che buttarsi nelle braccia di Dio con

abbandono, credere, dà senso alla vita!!!

Tutti noi siamo ciechi e cerchiamo la luce interiore che possa illuminare le nostre scelte. Siamo insicuri, e per questo abbiamo bisogno della luce di Cristo per trovare la strada giusta. Credere in Lui, sperare nel suo amore infinito, significa lasciarsi invadere dalla Sua presenza luminosa.

- Il servo del centurione (Lc 7,1-10)

Il Vangelo ci presenta il centurione come un uomo buono e pietoso, un uomo che ama il suo popolo, generoso con la gente, che cerca Gesù per la guarigione di un servo a lui caro, il quale **“giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”**.

Gesù, accogliendo la sua preghiera, è disposto ad andare nella sua casa. Il centurione non vuole chiedere troppo, teme di essere importuno: **“Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito”**.

Le parole del centurione, di un “pagano”, sono parole di **umiltà** e di **fede**, tanto che stupiscono Gesù. Nella fede, l’uomo supera sé stesso, entrando in comunione con Dio. Gesù contempla in quest’uomo l’azione dello Spirito Santo: **“Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande”**.

È proprio dall’incontro tra senso della miseria e senso della misericordia che nasce la fede. Non una fede generica, ma una fede concreta nella Parola di Gesù. Il centurione ci insegna come dobbiamo rapportarci con il fratello che cammina accanto a noi.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Riprendiamo in mano il testo della canzone: “Tu sei la forza” e invitiamo i genitori a cercare una parola chiave o un’immagine che maggiormente li ha colpiti e che, in qualche modo, si identifica con la propria vita e con il modo di rapportarsi con il Signore.

DOMANDE SU CUI RIFLETTERE:

Ripensando alla fede della donna ammalata, del cieco di Gerico, del centurione, di Giairo, ci chiediamo:

- Abbiamo anche noi questa tenacia nella nostra preghiera o ci stanchiamo prima di cominciare, perché siamo uomini di poca fede?

- Sappiamo riconoscere i miracoli che Gesù compie ogni giorno nella nostra vita? Siamo capaci di

scoprire i segni di questa gioia?

- Sappiamo ringraziare, lodare, aprire il nostro cuore al Signore perché entri e dimori in esso per sempre?

CONSEGNA PER CASA:

Provate a rivedere in famiglia il vostro rapporto con Dio e la preghiera con l'analisi SWOT. Individua situazioni, persone, elementi che ti sono d'aiuto o che ti ostacolano, in te e fuori di te, nella ricerca di Dio e nella preghiera. Potrai così trovare i tuoi punti di forza e i tuoi punti di debolezza, le opportunità e le minacce su cui potrai orientarti per lavorare in te stesso e scoprire com'è bello cercare il Signore con il cuore e incontrare il Suo Amore infinito.

NESSUNO È ESCLUSO DALL'AMORE DI GESÙ

Obiettivo: *Andare/guardare oltre i pregiudizi e imparare il verbo "riparare".*

Durata: 1h e 15'

Materiale: Bibbia, computer, proiettore, immagine da proiettare: "Gesù e l'adultera" di Lorenzo Lotto (da trovare su Internet), fotocopie di Gv 8,1-11, un cestino contenente sassi, un altro cestino con dentro i rotolini della Parola con la scritta: "Va e d'ora in poi non peccare più", una bacinella con alcool, batuffoli di cotone, pennarelli, il video e testo della canzone di Eros Ramazzotti: "Nessuno escluso".

Per entrare in argomento: Viene proiettata l'immagine del dipinto raffigurante l'icona biblica dell'adultera. Sull'immagine con un sottofondo musicale, si legge Gv 8,1-11.

A loro la parola: Dopo aver osservato il dipinto e ascoltato la Parola:

- *In quale personaggio t'immedesimi?*
- *Prova a sentirti uno dei farisei: vuoi condannare la donna?*
- *Mettiti nei panni della donna e ascolta il suo cuore: cosa pensi lei abbia provato in quel momento?*
- *Qual è il tuo sguardo verso chi è peccatore?*

Approfondimento: Papa Francesco ha detto: “Nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall’amore di Dio”. Il primo messaggio della fede cristiana è la misericordia di Dio: Gesù infatti non è venuto a giudicare ma a salvare: “Dio non ha mandato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui”¹⁶.

Gesù è un amico che cammina con noi, accoglie sempre tutti come sono, e questo è lo stimolo più efficace per il cambiamento. Tutto il contrario di quanto fanno tanti, forse anche noi, sempre pronti a giudicare e ad usare le pietre del giudizio, della mormorazione e della sfiducia¹⁷. La nostra società è spietata con chi sbaglia. Non è forse radicato in noi il principio: “Chi sbaglia paga?” Anche noi, spesso, pensiamo la legge a nostro uso e consumo. Proprio come gli scribi e i farisei, anche noi, spesso ci ergiamo a giudici del prossimo, del marito, della moglie, dei figli e, spesso, ne decretiamo la morte sociale o comunitaria. Gesù, salvando questa donna, ci dice di farci testimoni della misericordia di Dio, di non fermarci alle apparenze e di aprirci all’amore che perdona. Ma che cos’è l’amore che perdona? Il Vangelo ne parla in tanti modi e in diversi contesti. Tra i tanti, quello dell’adultera colta sul fatto, minacciata, stratonata, scaraventata dinanzi a Gesù, perché la giudicasse secondo la Legge. Come abbiamo osservato nel dipinto, gli accusatori sono in piedi, pronti a giudicare, mentre Gesù, davanti alla donna, si china¹⁸. È importante questa sfumatura: Dio stesso, in Gesù, si china, scende, si fa piccolo per incontrare l’uomo, non per giudicarlo o guardarlo dall’alto in basso, ma per poter manifestare il suo amore. Non era facile dare una risposta: dire di lasciar perdere, era come affermare che l’adulterio non era sbagliato. Dire di lapidarla era come affermare che la Legge, e quindi Dio, non ha cuore. Gesù però pronuncia quella frase meravigliosa: “Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra”¹⁹. Gesù afferma che ciò che ha fatto la donna è sbagliato, ma l’amore è più grande dell’errore, di qualunque errore. Anche perché sbagliare non è la caratteristica di qualcuno, ma di tutti. Facilmente individuiamo gli errori degli altri, ma non i nostri: “Come potrai dire a tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell’occhio tuo c’è la trave?”²⁰.

Gesù, con il suo perdono, dice che questa donna non è soltanto il suo peccato. C’è ben altro in lei. Dopo quel fatto, sembra che lei non sia altro che un’adultera. E se ieri aveva fatto una carezza a suo marito? E se era stata una madre

16 - Gv 3,17

17 - Cfr Rm2,1-2

18 - Cfr Gv8,8

19 - Gv8,7

20 - Mt7,4-5

amorevole con i suoi figli? E se aveva aiutato il prossimo nel bisogno, nelle difficoltà? Tutto ora è concentrato, come in un buco nero, sull'adulterio: d'ora in poi lei è solo l'adultera. Gesù invece dice che, condannarla a morte, vuol dire inchiodarla, identificarla con il suo peccato... Certamente, Gesù non vuole giustificare il comportamento della donna. Infatti le indica una strada ben precisa: "Va e d'ora in poi non peccare più"²¹. Egli desidera piuttosto aprirci gli occhi e riaffermare la centralità della persona, il suo valore inestimabile. Tutti i suoi miracoli che cosa sono, se non rimettere in piedi uno che è caduto, e dire: "Forza, ricomincia?". Persino al ladro in croce Gesù apre un futuro. Certo, glielo apre nell'aldilà: "Oggi sarai con me in paradiso"²², ma glielo apre perfino in quel momento terrificante in cui sembra che ogni speranza sia perduta.

Anche, oggi le nostre comunità, nella mentalità comune, sono considerate luogo di giudizio più che luogo di misericordia. Pensiamo alla frequente critica, forse vera, riguardante il tema dei conviventi, dei divorziati risposati, presenti anche nelle nostre comunità, dove spesso pecchiamo di durezza nei confronti di coloro che vivono il problema della separazione. Eppure, anche se in modi diversi, il Papa e i Vescovi hanno affermato che non ci deve essere rifiuto, ma un'accoglienza profonda verso tutti e naturalmente verso i divorziati risposati, i conviventi. Ciò però, non significa sminuire il senso della fedeltà e dell'indissolubilità del matrimonio, che è un valore, anche se a volte è difficile e mette a dura prova la libertà umana. Tutti possiamo sbagliare, ma eventuali passi sbagliati fatti nella vita non impediscono il perdono. Nessuno di noi è senza peccato e nessuno va rifiutato o escluso: l'amore di Dio è per tutti. Dobbiamo accettarci così come siamo, accogliere ed amarci reciprocamente, nonostante i nostri sbagli, le nostre mancanze. Il perdono è la capacità di amare ben oltre i meriti.

"Non ci sono bastioni da difendere, solo strade da percorrere incontro agli uomini." Il perdono nasce dalla certezza che l'altro è un valore ed ha diritto all'amore, sempre, anche quando la diversità si scontra con le esigenze private ed individuali. Perdonare significa anche permettere all'altro di sbagliare e non scandalizzarsi del suo errore come non mi scandalizzo del mio. Allora, l'accoglienza diventa gratuità, perché non è data solo a chi se la merita, ma a chi ne ha bisogno: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori"²³

Un uomo coraggioso questo Gesù! Questo è il Gesù che, oggi, vogliamo incontrare. Coraggioso perché Lui, che è il Figlio di Dio, si è fatto uomo, per rivelarci l'amore del Padre e ci ama di un amore immenso, al punto da schierarsi, in

21 - Gv8,11

22 - Lc23,43

23 - Mc2,17

prima linea, per difendere i più deboli, i bisognosi, i peccatori, come fa con la donna adultera che tutti volevano lapidare. Gesù la difende, la ama e la perdona: non c'è, infatti, amore senza perdono.

Guardiamo a Lui per imparare il coraggio di andare controcorrente ed essere cristiani che rischiano, si schierano, perdonano, amano.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: Per concretizzare quanto abbiamo scoperto nell'incontro, sul loro rapporto di coppia e sul loro rapporto con i figli, i genitori vengono invitati a:

- *ripensare al brano del Vangelo dell'adultera e suggerire gli atteggiamenti da vivere per superarli;*
- *individuare i pregiudizi più diffusi nella loro famiglia, che spesso rovinano il loro rapporto di coppia.*

Subito dopo il confronto, sulle note della canzone: "Nessuno escluso" di Eros Ramazzotti, ognuno prende una pietra, su cui scrive una parola che sintetizzi un suo pregiudizio o un peccato e, chiedendo perdono al Signore, la pone in una bacinella con l'alcool. L'accompagnatore, con un batuffolo di cotone, provvederà a cancellare la parola scritta e consegnerà un rotolino della Parola su cui è riportato: "Va e d'ora in poi non peccare più."

CONSEGNA PER CASA: Impara a scrivere le tue ferite nella sabbia e ad incidere nella pietra le tue gioie (che significa: non essere troppo intransigente con tuo marito/moglie e con i figli, ma apprezza quanto di buono c'è in loro).

